

IL GIORNO giusto DI OGNI COSA

Il momento dell'equilibrio per guardarsi alla pari e venirsi incontro

di Hannah Jonà Listieva

Laureata in psicopedagogia, specializzata in logopedia, badante per necessità



Il peggior male

«Mi sono resa sempre più conto che il non essere voluto è il peggior male che possa affliggere un essere umano» (Madre Teresa di Calcutta).

Erano le cinque e trenta del mattino quando mi squillò il telefono e una persona mi chiese se potevo assistere suo marito, che era stato ricoverato nella notte. Mi disse anche che suo marito Stefano desiderava prima vedermi; dopo ci saremmo accordati. Mi precipitai in ospedale. Appena entrata nella camera, Stefano mi guardò scrutandomi dalla testa ai piedi e mi disse che gli andavo bene e che mi aspettava dalle sette di sera fino dopo la colazione della mattina seguente. «Tre euro all'ora e non se ne parla più!». Per un attimo sono rimasta senza parole, poi, riprendendomi, gli chiesi come mai aveva deciso che tre euro dovevano andarmi bene. «Sei straniera, o no?». «Sì, sono straniera, ma questo fatto cosa c'entra? Secondo me la qualità del lavoro è quello che conta, come fa a sapere a priori che non merito

più di tre euro?». «Dai, non fare la sciocca, si sa che gli stranieri sono tollerati nella misura in cui prendono poco ed io ho chiamato te perché voglio spendere poco». «Se lei è più povero di me, vengo a prendermi cura di lei gratis, sapendo di aiutare una persona in difficoltà economiche e anche di salute, però non mi sento in colpa di non essere nata qui e non posso accettare una punizione per una colpa che non ho. Le lascio anche il numero di telefono di una persona italianissima, lei ci pensi un po', dopo di che, se vuole, riparleremo».

Me ne sono andata e per l'ennesima volta ho sentito il gusto delle lacrime in gola. Non riesco a pensare a nient'altro che a Stefano e alla sua vita, cercando di capire come mai una persona arrivata a 89 anni divideva ancora gli esseri umani in categorie e dirigeva il mondo da un "pedistallo così alto", nonostante si trovasse in ospedale. Prima pensavo che un giorno o l'altro mi sarei abituata a questo continuo non essere desiderati, ma sentivo che il dolore aumentava sempre e un giorno o l'altro sarei crollata sotto il suo peso. Sentivo l'amarezza di

tanti fallimenti nello spiegare che tutti gli esseri umani sono esseri umani e che i soldi, i ruoli sociali o la loro mancanza sono soltanto incidenti di percorso.

Proibito perdere la speranza

Quando ero piccola la nonna mi raccontava la vita di Rabbi Nachman di Brazlav, maestro chassidico, e mi riferiva le sue parole: «L'uomo e il denaro non possono restare insieme per sempre: o il denaro viene portato via dall'uomo, o l'uomo viene portato via dal denaro». Poi continuava a spiegare: «Vedi, il denaro è stato portato via da noi, ma, anche se non fosse stato così, sarebbe venuto il giorno in cui noi saremmo stati portati via lasciandolo qui. Quello che è proibito perdere è la speranza e poi ricordati di non perdere mai un'opportunità, di studiare la Parola di Dio, perché essa acquieta la mente e rasserena il cuore». Mi diceva sempre che dobbiamo vivere in armonia con Dio, con noi stessi e con tutti quelli che ci stanno intorno e non dimenticare mai la natura passeggera di questo mondo. Quanto mi mancano le persone che mi volevano bene e che direttamente o indirettamente si prendevano cura della mia anima! Il silenzio e il tempo guariscono ogni cosa, forse, ma io ancora non sono convinta. Quanto silenzio e quanto tempo se la vita di un essere umano è così breve? O forse ogni cosa guarisce alla fine di questo tempo, nel silenzio dell'eternità?

Nello stesso pomeriggio mi chiamò Stefano facendomi la proposta di venire dalle nove di sera alle otto di mattina, «naturalmente con un trattamento economico adeguato» disse. Accettai con grande stupore dentro di me. Sono state notti molto difficili sia per lui che per me. Peggiorava lentamente e continuamente. Notti insonni e piene di agitazione. Abbiamo parlato moltissimo di tante cose. Mi ricordo una mattina, appena avevo finito di tagliargli la barba, di aver notato un ciondolo con le reliquie di padre Pio al collo. Non sono riuscita a trattenermi e ho detto, scherzando: «Stefano, lei è un fan di padre Pio e voleva darmi tre euro soltanto perché sono straniera? Come ha fatto a conciliare le due cose?». Ha sorriso soltanto, forse non c'era nulla da dire.



La valigetta nera

Una sera l'ho trovato con una piccola valigetta nera sul letto, dalla quale ha tirato fuori uno strano astuccio pieno di poesie. Erano poesie d'amore dedicate alla donna che ha amato più di se stesso. Quella notte ho letto tutte le sue poesie a bassa voce vicino al suo orecchio destro. Erano settanta. Bellissime. Commossi entrambi. Mi ha chiesto di rileggergliene ancora e poi ancora, sempre all'orecchio destro. Mi ha detto anche che è stato uno dei dirigenti di un grande complesso industriale e che ha girato tutto il mondo fino a pochi anni fa. È stato

bellissimo scoprire tanta sensibilità umana e poetica in un dirigente. Tra me e me pensavo che anche i dirigenti sono esseri umani, come tutti gli altri. Un'altra notte, mentre aveva la febbre, mi chiedeva di continuo: «È giovedì oggi?». No, non era giovedì. Passavano appena dieci minuti e ripeteva di nuovo la domanda. A un certo punto mi domandò: «Come mai non è giovedì, sono già quindici giorni che aspetto il giovedì e non arriva?». Gli sarà sfuggito... il più delle volte il tempo passa senza fare rumore. Chiesi perché aspettava il giovedì. «È il più bel giorno della settimana ed è in mezzo: non verso l'inizio né verso la fine; è il giorno giusto per qualsiasi cosa, è il giorno dell'equilibrio e della pace». Quel giorno era mercoledì. Morì verso le quattro di mattina, il giovedì, giorno giusto per ogni cosa: per vivere e anche per morire. Così giovedì Stefano è scomparso nell'eternità. Dopo cinque giorni avrebbe compiuto novant'anni, ma non sarebbe stato di giovedì.

Sto aspettando anche io il "giovedì", "giorno giusto" per ogni cosa, ma soprattutto per andare incontro all'altro, per guardarsi e parlarsi alla stessa altezza d'occhi, abbandonando le nostre mille "pre-comprensioni" su ogni minuscolo particolare della vita. Ho condiviso la storia di questo piccolo incontro a lieto fine, perché non voglio dimenticare che un incontro si costruisce con la disponibilità di entrambe le parti. Sto guardando il giovedì di ogni settimana con gli occhi di Stefano, mentre ogni giorno qualcuno o qualcosa mi ricorda di non essere benvenuta e mi pesa più che mai la fatica di non essere voluta qui.

Dell'autrice segnaliamo:

*Piccola intervista sull'eleganza
del fiore che muore*

Gruppo Albatros Il Filo,
Roma 2010, pp. 53